

IL VALLO-TOMO DI MORI

Riapre il cantiere, operai sotto scorta

Carabinieri e poliziotti in assetto antisommossa hanno impedito l'accesso dei manifestanti tornati a protestare ieri sera

di Matteo Cassol

► MORI

Fino all'una di notte all'auditorium di Mori si era parlato, con i massimi esponenti della Giunta comunale e della maggioranza in prima fila, delle alternative al progetto provinciale del vallo-tomo, con il coinvolgimento di tecnici specialisti e la rinnovata richiesta di dialogo con le istituzioni. Solo poche ore dopo, la beffa: ieri mattina gli operai della Misconel si sono presentati in cantiere scortati da decine tra carabinieri e poliziotti in assetto antisommossa e hanno ripreso i lavori bloccati per settimane in maniera pacifica dalla Tribù delle Fratte. Le forze dell'ordine si sono schierate in via Divisione Acqui e hanno fatto allontanare i manifestanti per consentire l'accesso dei mezzi dell'impresa, presidiando poi gli accessi. Non si sono registrati particolari scontri, solo contestazioni verbali. In chiusura dell'assemblea dell'altra sera era stato chiesto al sindaco se i lavori sarebbero ricominciati l'indomani, come qualcuno temeva, ma lui aveva detto di non saperlo. «Effettivamente - spiega Stefano Barozzi - non lo sapevo. I lavori dovevano ricominciare e si ipotizzava questa settimana, ma non ero informato sul giorno preciso, perché non gestiamo noi la parte del cantiere, viene gestita dalla protezione civile e dalla Provincia e sono stati loro a chiamare la questura come supporto. Dopodiché che siamo ripresi i lavori è un bene, così come è un bene che non ci siano stati scontri».

Tutto il dibattito dell'altra sera, dunque, in sostanza non è servito a niente? «Probabilmente sarebbe stato peggio se i lavori fossero ripresi prima dell'assemblea. Sono giorni che ci sollecitavano a mettere in sicurezza l'abitato e lo scopo dell'intervento è proprio questo. La linea da seguire è ed è sempre stata quella della protezione civile: le alternative presentate non sono cambiate rispetto a quelle di mesi fa già giudicate meno sicure del vallo-tomo in basso, mentre finalmente sono tutti d'accordo sul fatto che il diedro di roccia deve essere tirato giù e che vadano costruite opere di difesa passiva, a monte o a valle che siano. E il vallo-tomo al piede è quello che dà nettamente le



Qui a fianco un momento della manifestazione di ieri sera sotto il municipio di Mori. In basso i carabinieri in assetto antisommossa bloccano l'accesso a via Divisione Acqui per consentire l'accesso dei mezzi dell'impresa Misconel al cantiere per preparare i lavori di intervento del vallo-tomo



maggiori garanzie rispetto a ipotesi più avventurose, tarate su energie inferiori e non adatte a proteggere tutto il versante». È anche quello che richiede più tempo, quindi perché prima non si prova a "legare" provvisoriamente il diedro, intervento che secondo tutti i tecnici interpellati dal comitato è il più urgente per prevenire crolli incontrollati? «Toccare il diedro, lo hanno riconosciuto anche l'altra sera, è molto rischioso. È già stato implementato il monitoraggio sulla roccia, che dà indicazioni in tempo reale su eventuali evoluzioni del rischio, dopodiché sarà la protezione civile a valutare se saranno necessari e possibili interventi provvisori sulla roccia». E ora? «Ora che

la Provincia e la protezione civile hanno ripreso possesso dell'area e hanno ricominciato i lavori, procedano in fretta e pensino altrettanto in fretta a un approfondimento su come demolire il diedro. Nel frattempo - conclude Barozzi - come sindaco mi occuperò di garantire la sicurezza dell'abitato».

la Provincia e la protezione civile hanno ripreso possesso dell'area e hanno ricominciato i lavori, procedano in fretta e pensino altrettanto in fretta a un approfondimento su come demolire il diedro. Nel frattempo - conclude Barozzi - come sindaco mi occuperò di garantire la sicurezza dell'abitato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSEMBLEA ALL'AUDITORIUM

«Il progetto della Provincia rischia l'effetto trampolino»



Affollata la partecipazione all'assemblea dell'altra sera all'auditorium

► MORI

«Il progetto della Provincia non mi piace: è sovradimensionato, vengono scavate per niente le vigne e si rischia l'effetto trampolino nella caduta dei massi»: lo ha detto, collegato l'altra sera in videochiamata con l'auditorium di Mori, il professor Gian Paolo Giani, già ordinario di geotecnica all'università di Milano, incaricato da un gruppo di proprietari di via Teatro di predisporre una "controllazione" rispetto a quella commissionata dalla Provincia al professor Giovanni Battista Barla. Giani ha esaminato le proposte (tutte simili) elaborate nei mesi scorsi per conto del comitato "da Vicolo a Vicolo" da Marcello Pilati, Augusto Azzoni, Sebastiano Moiola, Osvaldo Cargnel, Enrico Nucci e Jessica Pistoia (questi ultimi tre e Azzoni erano presenti in sala) ed è arrivato a conclusioni analoghe: propone per prima cosa la stabilizzazione preliminare del masso con funi e reti, quindi l'accurato monitoraggio strumentale e ottico del pilastro roccioso nel corso dei lavori e poi la demolizione controllata del diedro, avvalendosi del posizionamento di un'opera paramassi per il contenimento dei materiali di demolizione (un vallo-tomo a monte rispetto al-

la strada che porta al santuario, alto circa 4 metri ed eventualmente sopralzato con una barriera) e di un'opera di difesa passiva al piede del versante (una barriera paramassi da 2.000-3.000 kJ). La proposta prevede quindi due opere, contro il solo - ma più mastodontico - vallo-tomo in basso della Provincia. Per ore poi i tecnici hanno discusso dei dettagli e l'assemblea si è anche rivolta direttamente al sindaco Barozzi e all'assessore Calari, ricevendo interventi di risposta nel finale. Tutto però sembra essere stato scavalcato dagli ultimi sviluppi, anche se la Tribù delle Fratte non molla: nel tardo pomeriggio di ieri davanti al municipio è stato espresso disappunto per l'azione di forza e per domani con ritrovo alle 18 sempre davanti al municipio è preannunciata una "fiaccolata di somma urgenza". La richiesta? «Garantire la sicurezza di residenti e lavoratori - ha detto Emilio Piccoli della Tribù - e per fare questo occorre fissare al più presto il diedro, un'operazione che comunque andrà fatta in seguito per la demolizione controllata. Quindi prima venga fatta la messa in sicurezza del diedro, poi si proceda come si stabilirà, avendo il tempo di discutere senza l'incubo del crollo». (m.cass.)